



Paul Roland Bruce Springsteen Beppe Gambetta



CHIARA RAGNINI

“Disordine”

EP

Di Alberto Sgarlato



Il vero artista è colui che da una parte non si ripete mai, non si adagia su un cliché per compiacere l'ascoltatore, esplora sempre nuovi territori; dall'altra parte però non insegue le mode ma, al contrario, impone la propria cifra stilistica, facendo proprio ogni linguaggio.

E, muovendoci su queste coordinate, Chiara Ragnini è una vera artista.

Sembra ieri, eppure sono passati già tre anni da quando l'avevamo ascoltata nell'eccellente album “La differenza”: un disco nel quale sperimentava con l'elettronica, tra i minimalismi di una Cat Power, le geometrie spigolose e sfuggenti di Bluvertigo e Subsonica e, persino, quel tocco un po' retrò dei Matia Bazar nelle loro fasi più italo-disco, dark e new wave.

Con questo nuovo, breve EP intitolato “Disordine”, l'artista ritorna alle sue origini, riesamina la propria essenza e si immerge nel linguaggio forse a lei più congeniale: basta con ritmi serrati, “drones” elettronici e tappeti, quattro canzoni fatte di pochi essenziali ingredienti: voce, chitarra acustica, pianoforte.

Nei titoli delle produzioni di Chiara Ragnini c'è

sempre qualcosa di iconico: se infatti, nel 2017, “La differenza” era un disco che faceva veramente la differenza, nel senso che segnava un taglio col passato, un approdo verso un linguaggio nuovo, una percepibile “sete” di cambiare, stavolta “Disordine” diventa addirittura un ossimoro: non solo non c'è disordine nelle idee, nella scrittura, nella cifra stilistica di Chiara Ragnini ma, al contrario, troviamo consapevolezza, lucidità, maturità. Canzone dopo canzone sembra di assistere alla magica ricomposizione dei tasselli di un puzzle: “La differenza” era un album nervoso, teso, nelle linee ritmiche, nelle musiche, Chiara aveva dato un calcio al tavolo che ospitava quel puzzle, lo aveva ribaltato e, ridendo di una rabbia amara, si divertiva a incastrare tra loro i tasselli in modi inaspettati, sovvertendo le regole e formando, come dicevamo all'inizio, geometrie dark talvolta imprevedibili.

In questo EP, traccia dopo traccia (peccato che siano soltanto quattro), li rimette a posto seguendo uno schema più lineare. Ma sia chiaro: seguendo i testi e l'emozione che trasuda da ogni interpretazione non è che questo sia un disco meno “arrabbiato” dell'altro, lo è solo in modo diverso. Le liriche infatti lasciano trasparire ama-

rezza, ma mai sconfitta. C'è sempre questa lucida consapevolezza, come dicevamo all'inizio, nel raccontare storie di vita vissuta che forse sarebbero potute andare diversamente, come emerge dall'uso (peraltro molto poetico) dei verbi al condizionale, ma se si fossero evolute in modo

diverso non ci avrebbero dato queste canzoni.

Menzione speciale, tra quattro tracce bellissime, per “Fra caos e paura”. Se Thom Yorke dei Radiohead avesse una voce femminile e cantasse in italiano, scriverebbe così.

